

# **Il messaggio del Papa sulla fraternità: e noi, ci sentiamo davvero fratelli?**

Il 2014 è iniziato con il messaggio che il Sommo Pontefice ha consegnato al mondo in occasione della Giornata Mondiale per la Pace. La ricorrenza, che coincide con il primo dell'anno, cade in un momento storico in cui più che mai si avverte la mancanza della pace tra le nazioni, tra le persone, e sempre più spesso anche dentro al cuore di ciascun uomo.

Per questo motivo, crediamo, Papa Francesco ha scelto come punto di partenza la relazione tra gli esseri umani ed il luogo all'interno del quale essa viene trasmessa e coltivata: la famiglia. Il Papa ci ricorda infatti che la pace nasce in famiglia e nella relazione cui essa educa.

E' arrivato il momento di interrogarci su quanto la mancanza di pace tra le persone provenga da un progressivo impoverimento, se non della mancata trasmissione, di questa missione familiare che è innanzi tutto istituzione di un rapporto tra genitori e figli. Nel riconoscimento del nostro essere figli trova infatti significato la relazione e l'accoglienza dell'altro come fratello, e la consapevolezza che al fratello spettano i medesimi beni di cui siamo destinatari in prima persona. Tra questi beni che vanno condivisi, dice il pontefice, c'è anche la pace: "L'uomo non può sussistere senza il fondamento ultimo di un Padre comune: da qui la necessità della fraternità. Per questo la pace come bene indivisibile... o è bene di tutti o non lo è di nessuno". Da qui la preoccupazione per tutte le realtà in cui la famiglia da luogo di relazione diventa luogo di chiusura in loro stessi dei membri che la compongono. Dalla chiusura ci si abitua a pensare ciascuno per sé e si dimentica rapidamente che chi ci sta accanto ha un'origine ed una storia in comune con noi. Alla relazione si sostituisce l'isolamento, alla fraternità l'estraneità. Il risultato è quella "globalizzazione dell'indifferenza, per la quale la sofferenza dell'altro diventa abitudine".

E noi a che punto siamo? Quanti sperimentano nella propria vita la mancanza di pace con persone vicine e meno vicine, quanti avvertono che le relazioni con gli altri si sono ammalate al punto da non essere più nemmeno considerabili come relazioni... hanno provato a ritrovare la pace pensando che quello che chiamiamo Padre nostro è lo stesso che ha generato quelli con cui siamo in guerra? Oppure ci riteniamo i soli "figli privilegiati", mentre gli altri sono per forza di cose "figli rinnegati"?

Accanto alla considerazione sulle relazioni umane, che tocca ciascuno di noi, esiste però una seconda sottolineatura del messaggio che guarda agli scenari delle relazioni tra comunità e stati. Non sorprende che accanto agli scempi dei conflitti armati tutt'ora in corso nel mondo, Francesco riporti l'attenzione su altro tipo di combattimento, che usa come strumenti automatismi e calcoli finalizzati esclusivamente a fare denaro. La finanza che non tiene conto della persona, ci ricorda il pontefice, produce danni altrettanto gravi e vittime forse anche più numerose di quelle che si contano dopo i bombardamenti. Anche in questa considerazione il punto di partenza è uno sguardo positivo e buono sull'uomo: Papa Francesco ha chiaro che nell'uomo alberga il bisogno e la capacità di ottenere qualcosa di più e di meglio della semplice massimizzazione del proprio vantaggio economico; tuttavia, accanto al presupposto buono non va taciuto il pericolo che il risultato sia di segno opposto, come dimostrano le ripetute crisi economiche cui abbiamo assistito negli scorsi decenni. Da qui, riprendendo un ammonimento di Giovanni Paolo II che risale a quasi trentacinque anni fa, il bisogno di ripensare sia lo sviluppo a livello globale sia gli stili di vita; e la necessità che l'uomo "dominatore del mondo delle cose" si renda conto per tempo di quando a sua volta rischia di esserne dominato.

A voler approfondire la questione su un piano individuale, potremmo domandarci in quante occasioni concepiamo il nostro benessere come effetto da perseguire a prescindere dai mezzi usati per raggiungerlo, oppure chiederci quali abitudini di consumo non nascondano piuttosto il desiderio di apparire "più degli altri", o ancora rappresentino il riflesso di una sorta di "bulimia del consumo" che ci spinge a non essere mai soddisfatti del carrello della spesa, a comprare sempre di più e a cercare nel nostro potere di acquisto la compensazione alle nostre insoddisfazioni personali. Per fare una prova attendibile, basterebbe contare quante delle cose collezionate per anni nelle nostre case giacciono attualmente inutilizzate, oppure sono state usate talmente poco che adesso... sono consumate dalla ruggine e dalla muffa. Ad ogni modo, è grazie al Papa che possiamo ricordarci che esiste una possibilità diversa rispetto a quella che teorizza l'uomo come puro e semplice "animale accumulatore".

Nel messaggio per la giornata della pace troviamo infine una lucida indicazione di altri fenomeni sociali che "colpiscono al cuore la dignità della persona", sviliscono l'uomo e si pongono come nemici della fraternità. Come detto per la singola persona, l'individualismo impedisce di riconoscere nell'altro un fratello: a maggior ragione il singolo cui è affidata la responsabilità di un gruppo o di una collettività, se incapace di vera fraternità risulta vulnerabile alla corruzione, e rimane drammaticamente esposto al rischio di considerare bene proprio quello che dovrebbe amministrare per conto della comunità. Il bene comune e quello del singolo entrano, ancora una volta, in conflitto: chi amministra diventa progressivamente meno trasparente; chi è "amministrato" gradualmente si avvia verso il disinteresse per una seria partecipazione alle decisioni della vita pubblica.

In modo analogo, le organizzazioni criminali rovesciano il concetto di fraternità, sostituendola con la complicità nel malaffare e con la "convivenza fondata sull'esclusivo rapporto di forza", che basa il suo funzionamento sulla costrizione dell'individuo, non sul desiderio che si sviluppi e cresca nella libertà. Non a caso Papa Francesco innesta su questa considerazione anche il ricordo delle strutture carcerarie, ancora troppo spesso incapaci di favorire la volontà e l'espressione di riscatto dei detenuti.

Questa parte finale del messaggio appare quasi come un resoconto della nostra cronaca nazionale degli ultimi anni (ma potremmo dire anche degli ultimi mesi, e giorni); e se da un lato ci conferma che sulla Cattedra di Pietro siede un uomo che legge attentamente e con sensibilità la realtà che lo circonda, dall'altro ci restituisce un quadro che forse, nel nostro essere "piccoli cittadini" dentro "problemi troppo più grandi di noi", denuncia la nostra eccessiva trascuratezza nel percepire la fraternità e la solidarietà nella sfera sociale.

Giunti al termine di questa rilettura del messaggio per la giornata della Pace, se il suo filo conduttore - la fraternità - suona ancora come una parola tra le tante che si sentono ogni giorno, consigliamo di leggere per intero l'ultimo capitolo, il numero 10. Il motivo è semplice: Papa Francesco indica qui ai cristiani ed al mondo qual è la strada maestra per raggiungere una fraternità autentica. Il papa spiega che anima della fraternità è il servizio, specie quello prestato in modo disinteressato ("alle persone più lontane e sconosciute"). Non si può però vivere in spirito di servizio senza l'amore donato da Dio, ed è proprio questo dono che ci permette di essere ciascuno necessario a tutti gli altri per l'utilità comune.

Se non facciamo nostro lo spirito di Cristo ("Io sono in mezzo a voi come uno che serve", *Lc 22,26-27*), rischiamo di non sperimentare e di non testimoniare la fraternità. Occorre fare memoria di questo nella vita comunitaria, tanto all'interno quanto all'esterno della chiesa: potremmo scoprire quanto contagioso riesca l'esempio di persone che vedono nell'altro non un estraneo, ma un fratello: quasi uno "scandalo", per chi non ha ancora conosciuto Gesù.